

VIZI E VIRTÙ DELLA RISERVATEZZA:
LA LIMITATA ACCESSIBILITÀ DEL POLITICO, FRA PERSIA, *POLIS* CLASSICA
E CORTI ELLENISTICHE (V-III SECOLO A.C.)^{*}

STEFANO G. CANEVA

Abstract: VICES AND VIRTUES OF DISCRETION: INACCESSIBLE POLITICIANS BETWEEN PERSIA, THE CLASSICAL *POLIS*, AND HELLENISTIC COURTS (5TH-3RD CENTURY BC). This paper focuses on the role played by discretion in the construction of the public image of politicians in the Greek and Graeco-Macedonian world, between the 5th and 3rd century BC. By discretion, I refer to the deliberate choice by political leaders to avoid or reduce their accessibility in relationships with collaborators, rivals, and more generally with their fellow citizens or subjects. The case studies addressed reveal that the effect of this choice is not univocal: the politician's decision not to be approachable can be understood as a sign of dignity and solemnity, of philosophically inspired moderation, but it can also be stigmatized as the expression of an aloof and arrogant character, or on the contrary of a fearful one. Ultimately, the reactions that we can trace in the sources vary depending on the contexts, purposes and reference values used to judge the behaviour of the protagonists of the political struggle. These differences allow us to better understand the reactions of different political and cultural systems when faced with the self-promotion strategies of figures invested with strong personal power.

Keywords: Discretion, Negotiating skills, Pericles, Dio, Hellenistic courts

1. Vizio o virtù? La riservatezza e le capacità negoziali del politico

Nella *polis* greca, l'*axiosis* del politico – il suo capitale sociale personale, come potremmo dire traducendo in una prospettiva moderna un termine chiave del vocabolario dell'Atene classica¹ – si fonda su basi socio-economiche che prece-

stefano.caneva@unipd.it, Università degli Studi di Padova, Italia.

^{*} Desidero ringraziare gli organizzatori del convegno *Virtù e vizi nei sistemi politici in Grecia antica e Vicino Oriente* (Ravenna, 1-3 dicembre 2022) per l'invito e l'occasione di condividere riflessioni che mi stanno a cuore e che in qualche modo mi mantengono vicino al compianto amico Federico Muccioli. Dove non altrimenti indicato, le traduzioni dei testi greci sono mie.

¹ Su *axiosis* («reputazione», «stima», «prestigio») e il correlato *axioma* («dignità», e quindi anche «ciò di cui si è reputati degni», per esempio una carica o un onore) nel lessico politico ateniese di V secolo, vd. Allison 2001; Block 2017, spec. 240-245. Bourdieu 1980, 2, definisce il capitale sociale come «l'ensemble des ressources actuelles ou potentielles qui sont liées à la possession d'un réseau durable de relations plus ou moins institutionnalisées d'interconnaissances et de inter-reconnaissance»; cfr. Bourdieu 1983.

dono e indirizzano le scelte degli individui coinvolti, come le origini familiari, la disponibilità di capitali, l'inserimento in una ben costruita rete sociale di amicizie politiche e legami di ospitalità. Tuttavia, accanto a questi fattori, le fonti antiche non mancano di sottolineare l'importanza decisiva dell'azione personale. È in questo quadro che entrano in gioco le competenze diplomatico-negoziali di un buon *leader*: le sue risorse e capacità comunicative, culturali e relazionali, attraverso le quali il politico definisce un profilo pubblico efficace e intesse legami vincenti con singoli e gruppi, assicurando così il proprio successo.

Riflessioni sulle strategie relazionali efficaci o controproducenti adottate dai protagonisti dell'agone politico sono onnipresenti nei testi greci laddove si parli di potere personale e appaiono trasversalmente in una grande varietà di generi letterari, dalla storiografia alla filosofia, dal teatro alla retorica.² Ricercare tali riflessioni significa dunque confrontarsi con forme discorsive diverse, dall'esposizione sistematica di eventi politici alla trattazione etica, passando per l'elogio, l'aneddoto biografico, la *boutade* comica e l'*exemplum* retorico. Significa anche tenere conto del fatto che ogni scelta comportamentale assume un significato potenzialmente diverso in relazione al suo pubblico e al contesto socio-culturale nel quale è inserito. Lo stesso gesto o atteggiamento può avere successo in un contesto e non in un altro. Anche i meccanismi attivati da tali scelte possono variare: le strategie relazionali adottate da un politico possono funzionare perché tradizionali e riconoscibili, oppure, al contrario, perché innovative e quindi capaci di rispondere a esigenze nuove, oppure semplicemente perché riescono a spiazzare gli avversari impreparati. Questa variabile inerente al rapporto fra azioni e contesti ha ovviamente un impatto fondamentale sull'analisi dei casi tramandati, che devono sempre essere considerati nel quadro della stratigrafia spesso complessa delle nostre fonti.

Il presente contributo si focalizza su una singola componente di questo tema ampio e variegato: il ruolo della riservatezza, termine con il quale farò riferimento alla scelta deliberata, da parte del politico, di non concedersi, o non concedersi troppo, ai collaboratori, ai rivali, e più in generale al popolo dei concittadini o dei sudditi. Il non concedersi del politico, il suo rendersi *δυσπρόσοδος*, comporta il limitare o evitare completamente le occasioni pubbliche di convivialità e familiarità, escogitando soluzioni, più o meno spontanee o ritualizzate, per canalizzare l'accesso alla sua persona in forme fisse e prevedibili, nelle quali il politico non perde mai il controllo sulla costruzione della propria immagine pubblica. L'ampiezza cronologica e geografica indicata nel sottotitolo assicura che l'obiettivo delle mie riflessioni non è quello dell'eshaustività. Procederò piuttosto per salti temporali e spaziali, identificando alcuni casi di studio nei quali il tema dell'interazione fra accessibilità e riservatezza è trattato con particolare

² Sul rapporto tra indagine storica e riflessione etica a proposito della *stasis*, nella *polis* classica, vd. De Luna 2021, a partire dal V libro della *Politica* di Aristotele. Nei decreti onorifici di età ellenistica, la memoria pubblica della lotta politica si costruisce attraverso narrazioni fortemente influenzate da valutazioni etiche sui protagonisti, individuali o collettivi, e le intenzioni che hanno guidato il loro operato.

evidenza ed efficacia. Tali esempi potranno, spero, offrire strumenti analitici adeguati a estendere queste considerazioni ad altri contesti, che per ragioni di tempo inevitabilmente sfuggiranno alla presente discussione.

2. La gerarchia di corte achemenide come modello e anti-modello nella riflessione politica greca

Un famoso passo del trattato pseudo-aristotelico *Sul cosmo* ricorre alla proverbiale invisibilità e inaccessibilità del Gran Re persiano come a una metafora dell'organizzazione dell'universo, nel quale un principio divino tutto regola pur essendo «invisibile a tutti». ³ Nel V secolo, Erodoto già manifestava il proprio interesse per questa tradizione achemenide e ne collegava l'origine all'iniziativa del sovrano medo Deiokes. Rendendosi inaccessibile e invisibile ai membri dell'aristocrazia, che pure originariamente erano suoi pari, Deiokes avrebbe creato *ex novo* i rituali della propria distinzione sociale, in un vero e proprio atto di fondazione della legittimità monarchica. ⁴

L'elaborato cerimoniale che scandiva l'accesso a corte per l'udienza con un sovrano achemenide ha attirato l'attenzione degli studiosi, sia iranisti che ellenisti, che ne hanno discusso le dinamiche interne e gli influssi sul mondo greco e macedone, in particolare sul protocollo delle corti di Alessandro, dei Diadochi e dei loro successori. ⁵ Un aspetto ben noto della gerarchia di corte achemenide è collegato al banchetto regale. I tratti caratteristici di questo momento di socialità compaiono ripetutamente nelle discussioni degli autori greci del periodo classico, che ne sottolineano la sofisticata ritualità nonché il sapiente uso degli spazi per articolare le relazioni gerarchiche all'interno della corte. Di particolare interesse a questo riguardo è un frammento dei *Preparativi* (*Paraskeuastika*) di Eraclide di Cuma, risalenti al IV secolo e di cui possiamo leggere alcuni passi in Ateneo. ⁶ Oltre a fornire una interessante casistica delle tipologie di banchetti regali in uso alla corte achemenide, Eraclide getta luce sulla complessa architettura spaziale e visiva che allontana il Re dai suoi invitati: alcuni di loro banchettano fuori dall'edificio principale, mentre altri siedono in una stanza interna ma comunque

³ [Arist.] *Mund.* 1, 398a-b, con commento in Betegh, Gregorić, 2021, 183-187; Brumana 2023, 132-134.

⁴ Hdt. 1.99. Il punto di vista di Erodoto sul protocollo persiano è discusso in Lanfranchi 2010; Bichler 2010; Harrison 2022; cfr. Llewellyn-Jones 2013, 46-47. Beltrametti 2021, 82-84, completa proficuamente queste riflessioni sottolineando che il resoconto di Erodoto, certamente approssimativo dal punto di vista di un orientalista, si spiega al meglio nel quadro politico ateniese del tempo, in particolare in rapporto al dibattito in corso ad Atene sul ruolo dell'accessibilità e dell'inaccessibilità nella costruzione della figura pubblica del politico.

⁵ Sulla gerarchia di corte persiana, le sue basi ideologiche e le sue complesse manifestazioni, si vedano i contributi raccolti in *Der Achämenidenhof/The Achaemenid Court*; cfr. Llewellyn-Jones 2013, 42-73. Sulla ricezione macedone ed ellenistica, cfr. *infra*, § 5.

⁶ Heraclid. Cum., *FGrHist* 689 F 2 (= Ath. 4, 145b-f). Per un commento storiografico e un confronto con la documentazione orientale sui banchetti regali, vd. Lenfant 2009, 277-298; Lion 2013; Almagor 2018.

separata da quella del Re, e non possono vederlo per il frapporsi di una tenda, ma sono visti da lui; in occasioni speciali, gli invitati mangiano in una sala con il Re, ma non insieme alla sua tavola, poi alcuni prescelti accedono al successivo simposio, ma consumeranno un vino diverso da quello del Re, stando per giunta distesi ai piedi del letto su cui si trova il sovrano. Il protocollo di corte achemenide costruisce dunque una lontananza ritualizzata del sovrano, che appare distante per statuto, non per un'inclinazione personale alla riservatezza. Del resto, anche nella tipologia di banchetto che prevede la presenza dei più fidati collaboratori alla tavola del Re, la gerarchia di corte è sapientemente organizzata *a priori*, con posti assegnati per comunicare a tutti i presenti il crescente o ridotto prestigio che il monarca riconosce a ogni invitato al momento del banchetto, come ricorda Senofonte nella *Ciropeia*:⁷ la prossimità al sovrano è quindi per l'*élite* un termometro delle variabili preferenze del Re e una diagnosi dell'andamento della carriera politica dei cortigiani.

La gerarchia delle udienze e dei banchetti alla corte achemenide appare in chiara contrapposizione con la logica di parità fra *homoioi* che regolava i pasti e i simposi nelle eterie nobiliari delle *poleis* greche. Eppure, a partire dalle corti dei tiranni dell'età arcaica fino alla Macedonia argeade del IV secolo, conosciamo numerose forme di convivialità nobiliare costruite intorno all'affermazione di un equilibrio gerarchico fra una figura dominante e i suoi collaboratori.⁸ In ogni caso, un dettaglio merita di essere sottolineato. Mentre la fissità della gerarchia di corte achemenide è vista dagli autori greci come un ingrediente essenziale della regalità iranica, in nessuno contesto del mondo greco e greco-macedone si segnala un sistema di governo nel quale la distanza del capo politico appaia altrettanto istituzionalizzata, ritualizzata e quindi de-personalizzata. A differenza del Gran Re, non solo i principali magistrati nella *polis* greca, ma anche i re spartani e il sovrano argeade devono *decidere* se e quanto mettersi pubblicamente a disposizione degli amici e collaboratori, o, in una prospettiva più ampia, del *demos* o dei sudditi. E, ovviamente, raccoglieranno i successi e i fallimenti che derivano da tali scelte personali.

Nelle fonti greche di età classica, l'invisibilità regale di ispirazione achemenide e la ritualizzazione dell'accesso alla sua persona appaiono quindi spesso come elementi negativi, non solo sul piano morale, ma anche pragmatico, in quanto operano una rottura dei legami di prossimità e collaborazione con gli alleati e i sostenitori. La conseguenza provocata da una tale rottura può arrivare fino alla caduta del politico che volesse attuarla. Questo vale tanto sul piano interno quanto su quello internazionale. Concentriamoci brevemente su quest'ultimo aspetto, evocando il caso di due condottieri spartani impegnati in prima fila

⁷ Xen. *Cyr.* 8.4.1-5, spec. il § 5 sull'uso regale di cambiare, se necessario, i posti dei cortigiani a ogni banchetto affinché «i meriti individuali comportassero il passaggio a una collocazione più onorifica e, per converso, un impegno modesto provocasse il declassamento al rango inferiore» (trad. Ferrari 1995).

⁸ Per una panoramica diacronica dell'evoluzione del banchetto aristocratico o regale nel mondo greco, vd. Schmit-Pantel 1992, Vössing 2004, Murray 2017.

contro l'impero persiano. Dopo aver stabilito rapporti stretti e compromettenti con il Gran Re, il reggente spartano Pausania non solo cominciò a vestire e a banchettare alla maniera persiana, ma – spiega Tucidide – «era difficile avvicinarlo (δυσπρόσοδον) e assumeva con tutti, senza distinzione, un atteggiamento così aspro (τῇ ὀργῇ οὕτω χαλεπῇ ἐχρῆτο) che nessuno poteva avere accesso a lui. Soprattutto per questo gli alleati passarono dalla parte degli Ateniesi».⁹ Alle derive medizzanti del reggente Pausania si oppone l'atteggiamento dell'Agesilao senofonteo, i cui modi si caratterizzano per esplicita differenziazione rispetto al modello del Gran Re: la solennità che il Persiano ricerca nell'invisibilità e in un atteggiamento negoziale poco collaborativo si oppone alla visibilità e affabilità strategicamente impiegate da Agesilao come armi per conquistare sostenitori alla causa della guerra anti-persiana in Asia Minore:

Dirò dunque come anche nel suo atteggiamento si oppose alla boria (ἀλαζονείᾳ) del Persiano. In primo luogo, questi riteneva di accrescere la propria dignità facendosi vedere raramente; Agesilao invece si compiaceva di essere sempre visibile (ὁ μὲν τῷ σπανίως ὀρᾶσθαι ἐσεμνύετο, Ἀγησίλαος δὲ τῷ ἀεὶ ἐμφανὲς εἶναι ἡγάλλετο), poiché riteneva che il rendersi invisibile sia confacente a una vita vergognosa, mentre la luce arreca più decoro a una vita orientata nobilmente. In secondo luogo, l'uno accresceva la propria dignità rendendosi difficile da avvicinare, l'altro si rallegrava di lasciarsi avvicinare da tutti (ὁ μὲν τῷ δυσπρόσοδος εἶναι ἐσεμνύετο, ὁ δὲ τῷ πᾶσιν εὐπρόσοδος εἶναι ἔχαιρε). Infine, nel negoziare, quello si faceva bello di fare concessioni lentamente, questi si compiaceva particolarmente delle occasioni in cui poteva congedare qualcuno dopo avergli concesso al più presto quello che chiedeva.¹⁰

3. Pericle e gli altri: affabilità e riservatezza nell'Atene di V secolo

Fra le figure politiche dell'Atene classica passate alla storia per l'eccezionale capacità di guidare il popolo, un posto d'eccezione spetta ovviamente a Pericle. Non si può dire che il grande stratego abbia goduto di una memoria positiva nell'Atene di IV secolo,¹¹ ma l'apprezzamento di Tucidide pose le basi di quella che, in età imperiale, diventerà una vera e propria agiografia impostata sulla contrapposizione binaria fra Pericle, con la sua Atene classica, e il declino umano e politico della città nel periodo dei suoi successori, che condussero la *polis* alla catastrofica sconfitta contro Sparta.¹² Le doti relazionali del Pericle plutar-

⁹ Thuc. 1.130.2.

¹⁰ Xen. Ages. 9.1-2.

¹¹ Sulla revisione critica della figura di Pericle nella riflessione politica e filosofica di IV secolo, alla quale fa seguito uno scarso interesse in età ellenistica, si vedano Banfi 2003, 75-194; Azoulay 2014, 127-136; Samons 2016, 211-218; Vattuone 2017, 90-111. Sul giudizio critico espresso da Platone, Monoson 1998; Banfi 2003, 99-168; Pappas, Zelcer 2015; Vattuone 2017, 103-105. Sul recupero di Pericle come oratore e statista a partire da Cicerone in poi, vd. Banfi 2003, 207-256; cfr. Vattuone 2017, 161-165.

¹² Intimamente legata a questa celebrazione di Pericle è la tendenza, evidente in Plutarco, ad attenuare o minimizzare le responsabilità dello stratego in relazione allo scoppio della guerra, che invece

cheo si inquadrano perfettamente in questa tendenza: il suo profilo politico si staglia come l'esempio supremo di una perfetta unione di affabilità e dignitosa riservatezza. Rivelatore è il giudizio finale (*Per.* 39.3), sapientemente costruito da Plutarco su un doppio ossimoro che riassume l'efficace medietà dell'atteggiamento politico di Pericle: gli Ateniesi dovettero riconoscere *a posteriori* che «non c'era mai stato carattere più moderato nella ferezza o più dignitoso nella dolcezza» (μετρίωτερον ἐν ὄγκῳ καὶ σεμνότερον ἐν πρᾶότητι).¹³ Come è noto, tale equilibrio appare a Plutarco come il frutto di un felice connubio fra le doti naturali di Pericle e l'insegnamento di Anassagora:

Anassagora di Clazomene è colui che più fu vicino a Pericle e maggiormente gli infuse maestà (ὄγκος) e un modo più autorevole di concepire la guida del popolo (φρόνημα δημαγωγίας ἐμβριθέστερον), in complesso accrescendo e innalzando la dignità del suo carattere (τὸ ἀξίωμα τοῦ ἥθους).¹⁴

In Plutarco, la questione del rapporto fra accessibilità e dignità del politico gioca un ruolo centrale nella costruzione del profilo pubblico di Pericle. Avendo abbracciato per opportunità la causa del popolo e avendo perciò fatto forza «alla propria natura che non era per niente democratica»,¹⁵ Pericle sviluppa una attenta strategia volta a ingraziarsi la popolazione di Atene senza tuttavia rinunciare a una separatezza che preservi e manifesti il suo superiore *status* sociale e politico:

era apparsa evidente ai contemporanei (Vattuone 2017, 129-148; Bearzot 2023, 207-208). Sull'eredità moderna dell'immagine altamente celebrativa di Pericle trasmessa da Plutarco, cfr. Vattuone 2017, 165-174; Azoulay 2014, 157-226.

¹³ La σεμνότης occupa un posto significativo nella riflessione sulle forme della distinzione sociale nell'Atene di V e IV secolo. Tale categoria non è priva di risvolti ambigui, come emerge in particolare dalla commedia: vd. quanto scrive Alberto Gandini in Caneva, Gandini 2023. Sul rapporto, dinamico e ambivalente, fra Pericle, il mondo aristocratico dal quale proveniva, e il *demos* che guidò, si vedano Azoulay 2014, spec. 40-50, sulle tecniche del discorso e dell'apparizione pubblica; Vattuone 2017, spec. 69-72, 83-111. Per un interessante parallelo plutarcheo sulla difficoltà di combinare dignità e mitezza nel governo, cfr. *Plut. Phoc.* 2.8 (τὸ σεμνὸν [...] τῷ ἐπιεικεῖ δύσμικτον).

¹⁴ *Plut. Per.* 4.6. Sul ruolo della filosofia di Anassagora nella formazione di Pericle, cfr. *Plat. Phaedr.* 269a-270a, con discussione in Cataldi 2005, 108-119; Giangiulio 2005, 153-155, 170-174. Come ricordato da quest'ultimo, l'influenza anassagorea sullo stile politico di Pericle arriva a Plutarco non solo attraverso Platone, ma anche per il tramite di una ricca tradizione formatasi fra fine V e IV secolo, e testimoniata, tra gli altri, da Aristofane e Teopompo. Altri tratti legati alla σεμνότης periclea e sottolineati da Plutarco identificano aspetti essenziali della capacità di Pericle di operare secondo un modello di efficace autocontrollo, che coinvolge anche la disponibilità a interagire con gli altri. La dignità del politico è costruita attraverso uno studiato autocontrollo nel vestire e nei segnali del corpo e della voce (*Per.* 5.1). Segue poi la capacità di non emulare l'atteggiamento aggressivo degli avversari, ma di utilizzare la tattica del silenzio per bloccare l'attacco e aggirare infine il colpo subito riprendendo in mano il controllo della situazione con una risposta conciliante (*Per.* 5.2; cfr. Fischer, Ury, Patton 2005, 152-153). Sul ruolo riconosciuto alla retorica nella costruzione della dignità (σεμνότης), grandezza (μέγεθος) e maestà (ὄγκος) del politico nei *Moralia* plutarchei, vd. Giangiulio 2005, 154-155.

¹⁵ *Plut. Per.* 7.3.

In città lo si poteva vedere passare per una sola via, quella che andava all'*agora* e al Consiglio; declinò gli inviti a pranzo e tutte quelle occasioni che implicavano una frequentazione conviviale e familiare, al punto che nei lunghi anni in cui fece politica non andò a pranzo da nessuno degli amici [...]. La convivialità ha la capacità di prevalere sulla più grande maestà ed è difficile nella familiarità conservare la dignità che assicura la fama (δεινὰ γὰρ αἱ φιλοφροσύναι παντὸς ὄγκου περιγενέσθαι, καὶ δυσφύλακτον ἐν συνηθείᾳ τὸ πρὸς δόξαν σεμνὸν εἶναι). [...] Pericle, perciò, si mostrava al popolo solo occasionalmente, per evitare il senso di sazietà che si genera dalle frequentazioni continue». ¹⁶

Il differente grado di accessibilità o riservatezza del politico nell'Atene di V secolo non è dunque solo una questione di inclinazione personale. La scelta di Pericle rappresenta una soluzione alla necessità di costruire un giusto equilibrio fra le proprie origini aristocratiche e le scelte politiche popolari, che lo esponevano al rischio di essere visto come un nuovo Pisistrato, ovvero un aspirante alla tirannide, come Plutarco non manca di ricordare a introduzione della sezione dedicata alle strategie di Pericle nel gestire la questione dell'esposizione pubblica nell'agone politico. ¹⁷

Non a caso, le soluzioni adottate da altre figure coeve appaiono profondamente diverse. Di origini più umili rispetto ai suoi concorrenti, Temistocle riuscì a guadagnarsi grandi simpatie politiche in quanto, come ricorda Plutarco, «con la folla si intendeva bene, sia perché a ogni cittadino si rivolgeva chiamandolo a memoria per nome, sia perché si offriva come arbitro imparziale nelle dispute private». ¹⁸

Il modello d'azione del φιλοτιμότητος Temistocle è quello dell'estrema pubblicizzazione di attività e contatti sociali, pubblici o privati che siano:

non trattava nessun affare separatamente, né pubblico né privato, ma procrastinava ciò che gli capitava fino a quel giorno in cui si accingeva a imbarcarsi affinché, sbrigando insieme molte faccende e dando udienza a gente di ogni tipo, avesse l'aria di una persona importante e assai potente. ¹⁹

Ancora diversa è la soluzione di Cimone, che condivide con Pericle nobiltà e ricchezza ma se ne distanzia per posizioni politiche decisamente più conservatrici e vicine agli *aristoi*. ²⁰ Salvo pochissime eccezioni, la strategia di Pericle consiste nell'eliminare la sfera privata dal profilo pubblico del politico. Al contrario, Ci-

¹⁶ Plut. *Per.* 7.5-7.

¹⁷ Plut. *Per.* 7.1-4, con discussione in Beltrametti 2021, 85-86. Cfr. *Per.* 16.1, con commento in Bearzot 2023, 205-206, sui comici che facevano riferimento ai collaboratori di Pericle come a «nuovi Pisistratidi». Vd. anche Vattuone 2017, 83, sul nesso fra la riforma periclea delle Panatenee e la memoria di Pisistrato.

¹⁸ Plut. *Them.* 5.6.

¹⁹ Plut. *Them.* 18.1; cfr. Beltrametti 2021, 85. Sulla valenza sostanzialmente negativa della *philotimia* nel discorso politico ateniese fra fine V e IV secolo, vd. Roscalla 2005, 50-64.

²⁰ Sugli orientamenti politici di Cimone, si veda recentemente Zaccarini 2017, 27-30, 36-38.

mone resta fedele alla tradizione aristocratica che confonde i limiti fra *oikos* e cosa pubblica, estendendo e quindi sovrapponendo il primo alla seconda. Non solo, infatti, per i suoi sostenitori Cimone si distingue per uno stile sobrio e semplice – quasi laconicamente inelegante, come sottolineò Stesimbrotto di Taso – e per l'affabilità nel trattare gli alleati,²¹ ma apre le proprie tenute e la propria mensa ai concittadini meno abbienti, facendo così, come osserva Plutarco, «della sua casa un pritaneo pubblico».²²

Non è dunque sorprendente che, agli occhi dei suoi sostenitori, come Ione di Chio, l'affabilità di Cimone si contrapponesse apertamente alla ritrosia di Pericle. Nelle *Vite* dedicate ai due rivali, Plutarco programmaticamente riprende e confuta vari spunti anti-periclei desunti dalle *Epidemie* di Ione, nei quali Pericle incarnava un modo di relazionarsi con gli altri pieno di superbia, millanteria e mal celato disprezzo nei confronti dei concittadini.²³ Ugualmente significativo è che gli aneddoti relativi alle relazioni familiari e alla vita privata di Pericle ci provengano da voci a lui ostili, come la critica moderna ha evidenziato nel caso di Stesimbrotto di Taso.²⁴ L'aneddoto personale diviene strumento di lotta

²¹ Sul carattere e il comportamento pubblico di Cimone, si veda Plut. *Cim.* 10, con citazioni della sua *philoxenia* e *megaloephrosyne* celebrate rispettivamente da Cratino e Crizia. Cfr. *Cim.* 6.2-3 sulla gentilezza nei confronti degli alleati della Lega di Delo, in contrasto con la durezza e superbia di Pausania. Sulla semplicità quasi spartana dei modi di Cimone, vd. *Cim.* 4.5, derivato da Stesimbrotto di Taso (*FGrHist* 107 F 4); cfr. Banfi 2003, 46-64, part. 48-52; Saldutti 2014, 54-55; Federico 2015, 167-168; Pownall 2020, 127-129.

²² Plut. *Cim.* 10.7. Secondo Ferretto 1984, 29, e 121 n. 14, Plutarco riprenderebbe, adattandola alla sua lettura positiva, la discussione negativa dell'evergetismo cimoniano sviluppata in Teopompo. Non si può tuttavia escludere che sia stato piuttosto Teopompo a rivisitare in chiave critica un genuino elemento della propaganda cimoniana. Assai positivo, e probabilmente pertinente alla pubblicistica cimoniana, appare del resto il tenore di tutto il passo plutarcheo, nel quale la generosità di Cimone compete con la *philoxenia* e *philanthropia* attica dei tempi mitici e arriva quasi a fare di Cimone un restauratore dell'età aurea di Crono (*Cim.* 10.6). Sull'evergetismo di Cimone, in particolare tramite Theop., *FGrHist* 115 FF 89 e 135, cfr. Veyne 1976, 189-190; Ferretto 1984, 25-32; Domingo Gyax 2016, 77-78; Zaccarini 2017, 243-254. Nella lotta politica del periodo, recepita e trasmessa dalle fonti posteriori, tale osservazione faceva coppia con l'accusa, mossa a Pericle, di abbandonare la tradizione nobiliare dell'evergetismo a spese private a favore dell'uso del denaro pubblico per ingraziarsi il popolo, secondo il consiglio che gli avrebbe dato il maestro di musica Damone: Arist. *Ath. Resp.* 27.3-4; Plut. *Per.* 9.2-3; discussione in Giangiulio 2005, 152-153, 169-170; Wallace 2015, 51-64, 118-119; Vattuone 2017, 54-55, 84-85; Mosconi 2022, 66-69.

²³ Plut. *Per.* 5.3: ὁ δὲ ποιητὴς Ἴων μοθωνικὴν φησι τὴν ὁμίλιαν καὶ ὑπότυπον εἶναι τοῦ Περικλέους, καὶ ταῖς μεγαλαυχίαις αὐτοῦ πολλὴν ὑπεροψίαν ἀναμειχθαι καὶ περιφρόνησιν τῶν ἄλλων (= Ion, *FGrHist* 109 F 15; Federico 2015, 231-240, F 21); cfr. *Per.* 28.7 (= Ion, *FGrHist* 109 F 16; Federico 2015, 223-230, F 20) sulla superbia mostrata dopo la vittoria a Samo, ottenuta in nove mesi contro i dieci anni necessari ad Agamennone per espugnare Troia. Su Ione come fonte di Plutarco nella *Vita di Cimone*, cfr. Federico 2015, 166-171, 178-185, 194-199 (FF 12, 14, 17); sulle posizioni filo-cimoniane di Ione, Banfi 2003, 65-71; Cataldi 2005, 97-106; Federico 2005 e 2015, 241-249. Alle accuse di Ione sulla superbia di Pericle si sarebbe opposto Zenone di Elea, secondo Plut. *Per.* 4.5, ma si vedano a tale proposito i dubbi espressi da Cataldi 2005, 127-140. Su Pericle e Samo, vd. Landucci 2005, 230-233, sul punto di vista di Duride. La superbia (ὑπεροψία) e fierezza (μεγαλαυχία) di Pericle ritornano anche in *Per.* 37.5, dove Plutarco commenta che gli Ateniesi si rappacificarono con lo stratego vedendo lo stato di prostrazione in cui era caduto dopo la morte del caro figlio Paralos.

²⁴ Banfi 2003, 60-61; Vanotti 2010, 144; Pownall 2020.

politica perché riporta polemicamente nella sfera pubblica le ombre e le crepe del privato, prudentemente occultate dalla riservatezza di Pericle.²⁵

Tralasciando ogni dettaglio, mi pare utile scendere leggermente sul piano cronologico per segnalare che la critica alla riservatezza del politico può associarsi a tratti caratteriali differenti rispetto a quelli che contraddistinguono Pericle. Tale aspetto caratteriale emerge infatti anche nel ritratto di Nicia creato dai suoi oppositori. In questo caso, tuttavia, la riservatezza del protagonista politico non si spiegherebbe come un segno della superbia del personaggio, ma in relazione ai suoi modi pavidi ed esitanti, che nella prospettiva dei detrattori diviene cifra determinante del suo carattere, tanto nella lotta politica quanto in guerra e nei rapporti con il divino.²⁶ Per controbattere tali accuse, ricorda Plutarco, uno stretto collaboratore di nome Ierone faceva circolare un'immagine di Nicia che lo presentava come uno statista estenuato dalla cura per la cosa pubblica, alla quale avrebbe sacrificato tutto il tempo e le energie:

Trascurando gli affari privati per le preoccupazioni pubbliche, riesce appena a prender sonno a notte fonda. Perciò sta male anche fisicamente, e non è affabile né gradevole con gli amici (τοῖς φίλοις οὐ προσηνὴς οὐδὲ ἡδύς ἐστιν), ma ha perso anche costoro, oltre ai denari, dedicandosi all'attività politica. Gli altri invece dalla tribuna si guadagnano amici e accumulano ricchezza; se la passano bene e trattano la politica come un gioco.²⁷

4. Un cattivo diplomatico: Dione di Siracusa

Lasciamo ora Atene e passiamo alla Siracusa di IV secolo per riflettere sulla rigidità caratteriale di uno dei peggiori negozianti identificabili nei *bioi* plutarchei: Dione. La descrizione dell'atteggiamento politico di Dione è fortemente influenzata dal dibattito che su questo personaggio controverso si scatenò fra i suoi aperti detrattori e coloro che, fra i simpatizzanti dell'Accademia, vedevano comunque in lui l'incarnazione, seppur tragica, del politico filosofo di stampo platonico.²⁸ Nel *bios* plutarcheo, le virtù e i vizi insiti per natura nel carattere di Dione emergono ripetutamente, ma per noi è particolarmente significativo

²⁵ Che questi attacchi lasciassero il segno è confermato dal successo della tradizione sui dissensi fra Pericle e il figlio Santippo nonché dal tema, sviluppato in Platone, dell'incapacità paideutica di Pericle che, implicando per estensione una caratterizzazione negativa della sua figura di statista, ribadisce la tradizionale continuità etico-politica fra la sfera familiare e quella della *polis*: vd. Banfi 2003, 61-62, 102-127.

²⁶ Sugli aspetti negativi del carattere di Nicia, Plut. *Nic.* 4.1 e 7-8; 7.3; 8.2; 14-16; 24.1. Sulla sua ritrosia a concedersi al pubblico, cfr. in particolare *Nic.* 5.1-2, con commento in Beltrametti 2021, 86-87. Su Nicia criticato per il suo fare altezzoso ai tempi della lotta contro Alcibiade, *Nic.* 11.2. D'altra parte, l'atteggiamento prudente e l'apertura negoziale di Nicia nei confronti di Sparta gli assicurano anche sostenitori e successi, in particolare al tempo della pace con Sparta del 421 e poi nelle fasi finali della tragica campagna in Sicilia: cfr. *Nic.* 9.8-9; 18.1; 27.1.

²⁷ Plut. *Nic.* 5.4-6 (trad. Magnino 1992, con modifiche).

²⁸ Sul profilo etico e politico di Dione nel dibattito storiografico e filosofico antico, si vedano Sanders 2008; Dillon 2008; De Vido 2017; Enrico 2018; Muccioli 2020.

un passo nel quale, dopo aver evocato il clima di dissolutezza che dominava alla corte di Dionisio II, Plutarco espone una lunga riflessione sull'atteggiamento del rivale e sulle reazioni che esso produceva, riprendendo il famoso giudizio espresso nella *Lettera IV* attribuita a Platone:

Come è naturale, Dione era odiato perché non si abbandonava a nessuna manifestazione di piacevolezza e di vivacità. Ecco perché lo calunniavano, applicando alle sue virtù nomi plausibili di difetti: chiamavano superbia la sua dignità e arroganza la sua franchezza (ὑπεροψίαν τὴν σεμνότητα καὶ τὴν παρρησίαν αὐθάδειαν ἀποκαλοῦντες); quando ammoniva, Dione dava l'impressione di accusare e di disprezzare poiché non partecipava ai loro errori. Senza dubbio il carattere di Dione presentava, come tratto naturale, una certa maestà e asprezza che lo rendevano una persona poco accessibile per chi intendesse intrattenersi e trattare con lui (ἀμέλει δὲ καὶ φύσει τινὰ τὸ ἦθος ὄγκον εἶχεν αὐτοῦ καὶ τραχύτητα δυσπρόσοδον ἐντεύξει καὶ δυσξύβολον). Infatti, non solo per un uomo giovane, le cui orecchie erano state corrotte dalle adulazioni, la compagnia di Dione era priva di grazia e fastidiosa (ἄχαρις ἦν συγγενέσθαι καὶ προσάντης); anche molti di quelli che gli erano intimi e ne apprezzavano la semplicità e la nobiltà dell'indole (τὴν ἀπλότητα καὶ τὸ γενναῖον ἀγαπώντων τοῦ τρόπου), lo biasimavano per i suoi modi: trattava con troppa ruvidezza e durezza (ἀγροικότερον καὶ βαρύτερον) coloro che avevano bisogno dei suoi servizi politici. In merito a ciò anche Platone, in seguito, quasi profetando, gli scrisse di guardarsi dall'arroganza, perché si accompagna alla solitudine (ἐξευλαβεῖσθαι τὴν αὐθάδειαν ὥς ἐρημίᾳ συνοικοῦσαν).²⁹

Nella loro partigianeria, le fonti filo-dionee di Plutarco addolciscono il ritratto fosco del protagonista distinguendone la nobiltà di fondo dalla comprovata incapacità di operare sul piano negoziale, riconosciuta persino dai contemporanei a lui più vicini. Anziché suscitare fiducia e collaborazione, la franchezza di Dione pregiudica la possibilità di attivare una negoziazione incentrata su interessi comuni, scatenando invece una reazione ostile che conduce inevitabilmente a un arroccamento della controparte sulle proprie posizioni e a una *escalation* conflittuale, non solo contro Dionisio II, ma anche contro una parte consistente

²⁹ Plut. *Dio* 8.1-4 (trad. P. Fabrin in Dreher *et al.* 2000, con modifiche). Sugli adulatori alla corte di Dionisio II, vd. Muccioli 1999, spec. 129-130. Plutarco ritorna ripetutamente sulle luci e ombre del personaggio, che unisce insieme coraggio, moderazione, durezza e incapacità di relazionarsi positivamente con i collaboratori: cfr. *Dio* 1.3; 2.5; 4; 7.1-3; 17; 32.1 e 5; 47; 52; 53.1 e la *synkrisis* con Bruto. Anche l'opinione di Platone ritorna a più riprese nella *Vita*: cfr. *Dio* 17.3 (Platone promuove la frequentazione fra Dione e Speusippo, perché il fare leggero del secondo offra un modello di convivialità al primo); 52.5-6 (fallito tentativo di Platone di dissuadere Dione dal fare mostra di un atteggiamento rigido e spocchioso). I riferimenti platonici (o pseudo-platonici) che ispirano le riflessioni plutarchee si trovano in particolare in *Ep.* 4, 321b-c (Dione appare meno *therapeutikos* verso i possibili amici di quanto sarebbe necessario; segue l'ammonimento su *authadeia* e solitudine che vanno sempre insieme); *Ep.* 7, 327a-b (la virtù e la passione di Dione spiegano l'ostilità nei suoi confronti), 328b (fiducia nella serietà di Dione, superiore a quanto ci si potrebbe aspettare per la giovane età), 336a-c (necessità di continuare il progetto politico-filosofico di Dione, ispirato dalla virtù), 351a-e (la malignità degli avversari ha causato la fine tragica del progetto dioneo).

dell'*élite* siracusana ostile al tiranno. Che tali siano gli effetti di una franchezza troppo rigida, ce lo ricorda un passo del trattatello plutarcheo *Come distinguere l'adulatore dall'amico*. Qui, all'interno di un'ampia discussione sulle giuste forme della franchezza (παρρησία), Plutarco prescrive di

eliminare dalla nostra franchezza gli spiacevoli effetti collaterali, come depurandola da ogni traccia di arroganza, di riso e di scherno buffonesco. [...] La franchezza presenta tatto e garbo se la sua dignità è preservata da un tocco di grazia, mentre se subentrano sfacciataggine, cafonaggine e arroganza, queste sciupano e distruggono ogni cosa.³⁰

Il ritratto di Dione corrisponde fedelmente a quello che il lessico negoziale moderno descriverebbe come un interlocutore difficile, i cui atteggiamenti, improntati all'attacco personale e al declassamento dell'avversario sul piano morale, vanificano ogni tentativo di avviare una trattativa fondata su interessi comuni.³¹ Il resoconto plutarcheo sul carattere di Dione mostra una significativa consonanza tematica e lessicale con le principali trattazioni teoriche di IV secolo a proposito del giusto connubio fra affabilità e riservatezza dell'uomo politico. Nel discorso *A Nicocle*, Isocrate prescrive al filelleno re di Salamina a Cipro di essere insieme affabile e dignitoso, ἀστεῖος e σεμνός. Una dignità troppo rigida si addice infatti al potere assoluto anziché alla vita in società. Inoltre, una persona che si circonda di un'eccessiva σεμνότης rischierebbe, come nel caso di Dione, di essere percepita come dura e scostante. D'altro canto, come abbiamo visto nel giudizio plutarcheo sulla condotta di Pericle, un politico troppo alla mano otterrà l'effetto inverso, ma ugualmente indesiderato, di apparire umile e dimesso (ταπεινός).³² Nell'*Etica Eudemia*, Aristotele individua nella σεμνότης una virtù sociale propria della persona che «tiene in conto quelli che lo meritano» (τοὺς ἀξίους). Tale figura si posiziona così a uguale distanza fra la mancanza di tatto dell'arrogante (αὐθάδης), che tiene in conto solo se stesso, e l'affettata compiacenza del cerimonioso (ἄρεσκος).³³ Similmente, nella *Retorica*, il tratto che deve distinguere chi è investito dall'ἀξίωμα politico è una dignità ben temperata, che non scade nell'arroganza.³⁴

Nei *Caratteri*, Teofrasto sviluppa la riflessione aristotelica catalogando una serie di comportamenti negativi che caratterizzano le persone cerimoniose, arroganti, o superbe. Alcuni degli atteggiamenti descritti hanno evidenti implicazioni nella sfera diplomatico-negoziale attraverso la quale si costruisce il successo del profilo

³⁰ Plut. *Mor.* 67F (*Quomodo adulator ab amico internoscatur*): ὥσπερ ἐκκαθαίροντες ὕβριν ἅπασαν καὶ γέλωτα καὶ σκῶμμα καὶ βωμολοχίαν ἡδύσματα πονηρὰ τῆς παρρησίας ἀφαιρῶμεν. [...] ἡ παρρησία δέχεται τὸ ἐπιδέξιον καὶ τὸ ἀστεῖον, ἂν ἡ χάρις τὴν σεμνότητα σφῇ, θρασύτης δὲ καὶ βδελυρία καὶ ὕβρις προσοῦσα πάνυ διαφθείρει καὶ ἀπόλλυσιν (trad. Lelli, Pisani 2017, modificata).

³¹ Fischer, Ury, Patton 2005, 171-188.

³² Isoc. 2.34.

³³ Arist. *Eth. Eud.* 3, 1233b35-39.

³⁴ Arist. *Rhet.* 2, 1391a26-28: ποιεῖ γὰρ σεμνοτέρους τὸ ἀξίωμα, διὸ μετριάζουσιν, ἔστι δὲ ἡ σεμνότης μαλακὴ καὶ εὐσχημῶν βαρύτης.

pubblico di un uomo politico. Per esempio, la compiacenza (*Char.* 5: ἀρέσκεια) «è un modo di relazionarsi volto a produrre piacere, ma non per il meglio». Il cerimonioso porta all'eccesso la logica dello scambio evergetico per cui i benefici concessi da un cittadino alla comunità sono ripagati con gratitudine, onori e prestigio. Che si tratti della sfera privata o pubblica, la sua cordialità affettata mira ad avvolgere gli interlocutori nei legami di una reciprocità forzata, con un eccesso di proattività che ne svela i secondi fini. All'eccesso opposto si segnalano due comportamenti ugualmente negativi, l'arroganza (αὐθάδεια) e la superbia (ὑπερηφάνια).³⁵ Entrambi accomunati da un atteggiamento ruvido e scostante, i due vizi rivelano un differente grado di consapevolezza in relazione alle finalità delle azioni intraprese. Sul piano del dare e avere, la persona arrogante rompe e invalida, per semplice inettitudine, i legami sociali della reciprocità e del dono, mentre il superbo ricorre con piena consapevolezza strategica a una serie di gesti ostentatamente tesi a sminuire la dignità degli altri e ad accrescere unilateralmente la propria: si sottrae a chi lo cerca, rifiuta le cariche, tiene gli amici a distanza gerarchica nelle occasioni di socialità, ma non esita a ricordare i propri crediti a chi ha ricevuto un favore né a esprimere le proprie richieste attraverso ordini anziché con parole delicate.

Da un punto di vista politico-diplomatico, le tre tipologie umane descritte da Teofrasto possono riportare qualche successo a un livello basso, ma sarebbero destinate al fallimento in un progetto ambizioso e di vasto raggio: la generosità del cerimonioso risulta troppo artefatta per suscitare la fiducia dei potenziali alleati; la villania dell'arrogante ne compromette la possibilità di vedersi riconoscere prestigio e dignità; infine, l'atteggiamento scostante del superbo può permettergli di controllare persone di minore prestigio, ma scatenerà l'ostilità e la resistenza di interlocutori di uguale rango.

5. Un difficile equilibrio fra distanza e accessibilità: da Alessandro alle monarchie alto-ellenistiche

Nella cruciale fase di transizione fra il medio IV secolo e l'inizio del III – nella Macedonia di Filippo II, nella corte itinerante di Alessandro III, nelle molteplici corti dei Diadochi –, i sovrani e i generali macedoni si trovano di fronte alla sfida di costruire un nuovo difficile equilibrio politico. Da un lato si colloca la tradizionale missione del re macedone, chiamato per statuto a dare ascolto a compagni e sudditi: un'attitudine riassunta dall'*endoxos douleia* con cui Antigono Gonata avrebbe definito la regalità, dissuadendo il figlio dal trattare i sudditi con durezza e arroganza.³⁶ Dall'altro lato si delinea la sperimentazione di un modello di regalità sempre meno accessibile, teso a segnalare l'inarrivabile superiorità del sovrano nei confronti non solo dei barbari sottomessi, ma anche dei Greci e dei propri collaboratori macedoni. Già avviata da Filippo, la tendenza degli ultimi

³⁵ Theophr. *Char.* 15 e 24 rispettivamente.

³⁶ Ael. *VH* 2.20.

Argeadi ad alterare la composizione tradizionale dell'*élite* di corte con l'ingresso di collaboratori esterni, legati esclusivamente al re, raggiunge una nuova intensità, e un punto di rottura, con il figlio Alessandro.³⁷

La ricerca recente ha sottolineato l'importanza del modello di verticalità e ritualizzazione del protocollo di corte achemenide sul comportamento non solo di Alessandro, ma anche dei suoi successori. Oltre agli occasionali riferimenti all'uso di vesti iraniche da parte del conquistatore macedone, a precedenti achemenidi vanno ricollegati l'impiego del trono e dello sgabello appoggia-piedi, del baldacchino, della tenda regale utilizzata in guerra e in pace come luogo per ricevimenti; e ancora la tendenza all'amplificazione e all'articolazione gerarchica degli spazi in occasione di udienze e banchetti regali, con particolare riferimento all'uso di cerchi concentrici, di chiara matrice iranica, attestato nella storiografia su Alessandro³⁸ come sul satrapo di Perside, Peucesta.³⁹ Alcuni importanti dettagli nell'organizzazione della socialità di corte, nella scelta degli attributi e delle occasioni di manifestazione del sovrano rivelano dunque un influsso diretto del mondo iranico, sia pure con differenze a seconda del contesto, soprattutto geografico.⁴⁰ È tuttavia necessario ricordare che alla base di questa apertura sta innanzitutto un'accelerazione nel cambiamento degli equilibri di potere fra capi e comprimari all'interno della monarchia macedone.

Durante la campagna di Alessandro in Asia, la frattura fra il sovrano e la vecchia *élite* diviene insanabile, sia per il desiderio del re di improntare l'organizzazione della corte a una sempre più verticale distanza rispetto ai compagni, sia perché il protocollo persiano mette a disposizione del monarca un modello ben consolidato per ritualizzare questo nuovo tipo di rapporto. Anche lasciando da parte le sue possibili implicazioni religiose, il noto fallimento della riforma del protocollo regale al momento dell'introduzione della *proskynesis* rivela l'ostilità degli *hetairoi* alla prospettiva di vivere in una corte nella quale la tradizionale priorità dell'*élite* macedone avrebbe dovuto essere condivisa con i notabili persiani, e per di più attraverso un cerimoniale desunto proprio dalle tradizioni del popolo sconfitto.

Nelle corti ellenistiche, la dignità del sovrano si esprime di norma attraverso la riduzione dei contatti ravvicinati con i sudditi e con la complementare strategia di costruire apparizioni epifaniche del monarca, divenuto ormai *basileus*. Tali

³⁷ Anson 2013, 43-81, 110-114.

³⁸ Sull'adozione, da parte di Alessandro e dei suoi successori, di attributi e comportamenti dell'etichetta di corte achemenide, vd. Spawforth 2007 e 2012; Llewellyn-Jones 2013; Strootman 2014, *passim*; Muccioli 2016, 2017a e 2017b; Morgan 2017; Wallace 2017; Palagia 2018.

³⁹ Su Peucesta, satrapo di Perside negli anni 326/5-316 e noto per l'apertura verso la lingua e i costumi dell'*élite* iranica, si veda Muccioli 2017b, spec. 80-87 sulla matrice achemenide della disposizione gerarchica delle forze armate a cerchi concentrici intorno al sovrano o comandante, in occasione di grandi cerimonie rivolte a un pubblico almeno in parte iranico.

⁴⁰ Il citato caso della 'iranizzazione' di Peucesta, satrapo della Perside, è rivelatore in questo senso. Si vedano anche le prudenti riflessioni di Muccioli 2016 sulla *proskynesis*, la cui applicazione in età ellenistica pare limitata ai contesti di influenza iranica, e non dovrebbe dunque essere generalizzata, come pure è stato fatto (cfr. Strootman 2014, 193), a tutte le corti dei Diadochi e dei loro successori.

apparizioni hanno luogo all'interno della corte o in sfarzose cerimonie pubbliche come le feste sacre. La soglia del palazzo diventa luogo fisico e simbolico del desiderio e della difficoltà di accedere alla corte e quindi di stabilire un contatto personale con il sovrano.⁴¹ Tutte queste tendenze trovano precedenti alla corte achemenide oltre che paralleli funzionali in numerose società governate da un sistema di potere autocratico. Eppure, anche per i sovrani ellenistici resta essenziale coltivare buoni rapporti con le *élites*, sia a corte sia nelle città sottomesse o alleate, perché senza la loro collaborazione non sarebbe possibile mantenere il potere né governare i territori soggetti. Ciò vale tanto più per i primi decenni successivi alla morte di Alessandro, quando i Diadochi, nell'assenza di un legame genealogico diretto con la famiglia argeade, trovano nell'efficacia sul campo di battaglia e nella soddisfazione delle richieste dei *philoí* le uniche fonti condivise di legittimazione nella scalata al potere.⁴²

Così, nella lettura filo-tolemaica offerta dalle fonti di Diodoro, lo scontro fra il reggente Perdicca e Tolemeo, satrapo d'Egitto, nel 321, si configura come la resa dei conti fra due opposti modi di concepire il rapporto fra comandante e collaboratori:

[Perdicca] era un uomo sanguinario, che privava gli altri comandanti dei loro poteri e in generale voleva dominare tutti con la forza. Al contrario, Tolemeo era una persona benefica (*euergetikos*) e moderata (*epieikes*) e condivideva la libertà di parola (*parrhesia*) con gli altri comandanti.⁴³

Il lessico del passo diodoreo è tipicamente ellenistico, ma i temi della libertà di parola e del diritto delle *élites* alla condivisione del comando richiamano da vicino i punti focali delle tensioni emerse nella corte di Alessandro, in una fase in cui la memoria del conquistatore macedone comincia a dividersi: da un lato la celebrazione leggendaria di una figura più che umana, dall'altro il rifiuto delle strategie di gestione del potere personale in più aperta tensione con la tradizione di reciprocità rivendicata dall'aristocrazia macedone.⁴⁴

Il consolidamento delle corti dei Diadochi innalzerà in modo decisivo lo statuto del sovrano, erodendo così le possibilità, per gli alti comandanti e dignitari, di rappresentarsi come pari. Tuttavia, collaboratori e sudditi continuano anche nel III secolo a esercitare una funzione di controllo sull'operato del re macedone. Come ricorda Plutarco, i sudditi di Demetrio Poliorcete non solo non vedevano di buon occhio le stravaganze teatrali e lo sfarzo con cui il re si

⁴¹ Sulla soglia come categoria fisica e simbolica della separazione fra chi può entrare a corte e chi è costretto a richiedere l'intervento di un mediatore per avere accesso al re, cfr. Morgan 2017; Ferrara 2020; Caneva, cds.

⁴² Il peso decisivo della vittoria in battaglia e di una efficace amministrazione, in alternativa alla legittimità dinastica, è ben espresso nel lessico *Suda*, s.v. βασιλεία (B 147 Adler) con esplicito riferimento all'ascesa al trono dei Diadochi.

⁴³ Diod. 18.33.3.

⁴⁴ Dreyer 2009; Muccioli 2012, 193–209; Muccioli 2018.

presentava in pubblico, ma «soportavano malvolentieri [...] soprattutto la difficoltà di incontrarlo e avvicinarlo. O non dava udienza, o era aspro e duro con gli interlocutori».⁴⁵ Il passo contiene una lista di episodi rivelatori dello scarso interesse nutrito da Demetrio verso i bisogni dei sudditi, sia greci sia macedoni. Conclude il catalogo il gesto con cui il re, a Pella, lasciò deliberatamente cadere nel fiume le lettere di petizione dei cittadini, senza averle neppure aperte: «il gesto irritò fortemente i Macedoni, che si ritennero oltraggiati, non governati da un re».⁴⁶ Le sconfitte militari di Demetrio avrebbero a breve dato il colpo di grazia a una regalità indebolita dall'incapacità di soddisfare i compiti del sovrano in tempo di pace.

A conclusione di questa panoramica dei rischi, presenti anche in età ellenistica, di una eccessiva separazione tra sovrano e sudditi, vorrei condividere una riflessione sul comportamento del re nel banchetto regale. Come si è detto, il banchetto di corte è uno dei contesti sociali nei quali più forte appare la permeabilità dei costumi regali macedoni ai modelli achemenidi di gerarchizzazione e ritualizzazione dell'accesso alla persona del sovrano. Tuttavia, dobbiamo resistere alla tentazione di generalizzare questa osservazione e ricordarci che esistono significative differenze nel tempo e nello spazio. Anche in piena età ellenistica, non mancano, almeno in Grecia, luoghi e attori propriamente regali che sperimentano strategie relazionali in controtendenza rispetto al modello dominante. Il ritratto elogiativo che Filarco delineò di Cleomene III di Sparta non manca di sottolineare l'atteggiamento del re durante i banchetti e la sua condotta ci è nota tramite le citazioni dell'opera conservate in Ateneo. Pur inquadrandosi coerentemente nella cornice dei contemporanei banchetti regali, i ricevimenti organizzati da Cleomene si contrappongono in tutto alle scelte delle principali corti dell'epoca: alle gigantesche sale da banchetto ellenistiche si oppongono i tre o cinque letti disposti da Cleomene; la gerarchia predefinita dei posti a sedere è eliminata a favore di un ordine per cui gli ospiti anziani scelgono per primi, in conformità con le tradizioni antiche; infine, non è offerto alcun intrattenimento musicale, ma il re cattura l'attenzione degli ospiti parlando egli stesso o invitandoli a turno a prendere la parola su vari argomenti.⁴⁷

La riduzione drastica del numero di invitati ai banchetti di Cleomene non è in contrasto, ma in linea con il messaggio lanciato dal sovrano: limitando la *grandeur* dei ricevimenti, che meglio si adatta a una gerarchizzazione e depersonalizzazione delle relazioni, il Cleomene di Filarco ripristina i legami di schiettezza, reciprocità e libertà di parola evocati dalle antiche tradizioni dell'aristocrazia. Tale progetto è ovviamente in linea con la nostalgia licurghea che caratterizza il regno di Cleomene. Nel banchetto, tale ideologia prende la forma conveniente della moderazione nel consumo degli alimenti: dando agli ospiti l'impressione che «il cibo preparato a casa loro non fosse affatto inferiore a quello

⁴⁵ Plut. *Demetr.* 42.1-2 (trad. di C. Carena, in Santi Amantini, Carena, Manfredini 1995).

⁴⁶ Plut. *Demetr.* 42.4-6.

⁴⁷ Phyl., *FGrHist* 81 F 44 (= Ath. 4, 141f-142f), con discussione in Grandjean 2013.

che si mangiava da lui»,⁴⁸ Cleomene comunica il messaggio di una ritrovata vicinanza e fiducia fra il sovrano e i suoi alleati.

6. Riservatezza e accessibilità in una prospettiva di *longue durée*: occasioni, tradizioni, prestiti culturali

Le fonti letterarie greche hanno discusso in contesti e per scopi diversi la questione dell'accessibilità dell'uomo politico e delle sue conseguenze sulla costruzione del consenso. Per i Greci di età classica, il protocollo di corte achemenide rappresenta il massimo esempio di una legittimità regale costruita, una volta per tutte, attraverso un ricercato equilibrio fra invisibilità, accessibilità gerarchizzata ed epifania del Re. Se il modello persiano è oggetto di una riflessione esterna, semplificante e per lo più negativa, da parte degli intellettuali greci, più sfaccettata e dinamica è la loro risposta alla domanda se il politico che opera nella *polis* possa accrescere in modo più efficiente il proprio prestigio e carisma concedendosi o non concedendosi al pubblico.

In termini generali, dall'analisi condotta emerge che l'eccesso di riservatezza nuoce al politico greco perché produce una figura scostante, se non addirittura ostile nei confronti degli alleati, nonché un cattivo negoziatore con i rivali. Al contrario, se ben dosata, la riservatezza può rivelarsi un'arma efficace nell'agone politico in quanto contribuisce ad accrescere la dignità del *leader*, proteggendolo dalla banalizzazione della propria figura. In ogni caso, se il comportamento del politico sia efficace dipende dal pubblico: i casi di Pericle e Nicia mostrano che quello che i sostenitori descrivevano come un riserbo pieno di maestà poteva apparire ai nemici come un segno di superbia o di pavidità. L'ambivalenza delle scelte operate dai protagonisti della vita politica diventa ancora più evidente per Dione. In questo caso, la gamma delle valutazioni diviene più sfaccettata: fra i sostenitori e i detrattori di un profilo immune a ogni compromesso si inserisce il giudizio in chiaroscuro della *Lettera IV* attribuita a Platone e ricordata da Plutarco, che pur sposando la visione politico-morale di Dione ne sottolinea anche le debolezze sul piano negoziale. D'altra parte, l'inefficacia relazionale di Dione appare così evidente nelle nostre fonti anche perché la sua epoca è caratterizzata da una crescente attenzione, ben testimoniata in ambito retorico e filosofico, per le strategie negoziali messe in campo dai protagonisti politici: una tendenza in cui possiamo vedere uno dei segni di un interesse in costante aumento nei confronti di figure innovative, impegnate nella sperimentazione di nuovi modi di gestire il potere individuale.

Il chiaroscuro dei giudizi dei contemporanei ritorna nel dibattito sul comportamento dei sovrani ellenistici. Dentro la corte, nell'accampamento militare o nelle visite alle *poleis* alleate o sottomesse, i *basileis* elaborano una varietà di soluzioni differenti che dipendono da numerosi fattori: il carattere e le risorse del sovrano, il contesto socio-culturale delle comunità soggette, le occasioni

⁴⁸ Ath. 4, 141f-142f.

di interazione con collaboratori e sudditi. Anche per i sovrani ellenistici resta comunque difficile rispondere alla sfida di soddisfare la totalità di un pubblico che può talora essere particolarmente variegato ed eterogeneo.

Nel 2017, Federico Muccioli pubblicò sulla rivista «Sileno» un contributo intitolato *Transferts culturali e culturali nell'oriente ellenistico. A proposito di alcuni recenti modelli interpretativi*, nel quale riprendeva in esame il crescente numero di studi sui contatti culturali con risultati che considero eccellenti sia per dottrina che per metodo.⁴⁹ Dall'articolo emerge l'invito a una storiografia – che è poi quella praticata da Muccioli stesso nello studio delle regalità ellenistiche – che nell'analizzare gli scambi di idee e pratiche fra culture diverse, non si limita a diagnosticare o a generalizzare i prestiti, ma cerca sempre di approfondire criticamente, caso per caso, le differenze che riguardano i contesti, le ragioni, le ricezioni, e anche i limiti di questi processi. Un'analisi ad ampio raggio delle competenze relazionali dei protagonisti della vita politica nel mondo greco e greco-macedone deve necessariamente inserirsi nella scia di questo monito, mettendo in evidenza i complessi e cangianti equilibri di potere in sistemi socio-politici nei quali, al contrario che in Persia, i detentori dell'*arche* personale sono tali innanzitutto grazie alla propria capacità di negoziare consenso e privilegi con collaboratori e subordinati.

Riferimenti bibliografici

- Der Achämenidenhof/The Achaemenid Court*, hrsg. v. B. Jacobs, R. Rollinger, Stuttgart 2010.
- À la table des rois. Luxe et pouvoir dans l'œuvre d'Athénée*, éd. par C. Grandjean et al., Rennes – Tours 2013.
- Allison J.W. (2001), *Axiosis, the New Arete. A Periclean Metaphor for Friendship*, «CQ» 51.1, 53–64.
- Almagor E. (2018), *Herakleides of Kyme (689)*, in *Jacoby Online. Brill's New Jacoby, Part III*, ed. by I. Worthington, Leiden.
- Anson E.M. (2013), *Alexander the Great. Themes and Issues*, London – New York.
- Azoulay V. (2014), *Pericles of Athens*, Princeton – Oxford [Paris 2010].
- Banfi A. (2003), *Il governo della città. Pericle nel pensiero antico*, Bologna.
- Bearzot C. (2023), *La selezione dei frammenti comici nella Vita di Pericle di Plutarco*, in *Il teatro greco. Strutture, società, eredità*, a cura di L. Bravi et al., Pisa – Roma, 201–212.
- Beltrametti A. (2021), *Il potere e il teatro antico (e non solo)*, in *Paradigmi d'identità. Tradurre e interpretare i classici*, a cura di M. Bambozzi, Ancona, 77–100.
- Betegh G., Gregorić P. (2021), *God's Relation to the Cosmos (Chapter 6)*, in *Pseudo-Aristotle. De Mundo (On the Cosmos). A Commentary*, ed. by P. Gregorić, G. Karamanolis, Cambridge, 176–212.
- Bichler R. (2010), *Der Hof des Achämeniden in den Augen Herodots*, in *Der Achämenidenhof/The Achaemenid Court*, 155–187.
- Block J. (2017), *Citizenship in Classical Athens*, Cambridge.

⁴⁹ Muccioli 2017a.

- Bourdieu P. (1980), *Le capital social*, «Actes de la recherche en sciences sociales» 31, 2-3.
- (1983), *Ökonomisches Kapital, kulturelles Kapital, soziales Kapital*, in *Soziale Ungleichheiten*, hrsg. v. R. Kreckel, Göttingen, 183-198.
- Brumana S.I.S. (2023), *La scienza del divino nel Περί κόσμου ps.-aristotelico*, Milano.
- Caneva S.G. (cds), *Menekrates Zeus and Herakles Themison: Compound Denominations and Social Hierarchy in Hellenistic Courts*, in *Divine Names on the Spot, II. Exploring the Potential of the Name through Images and Narratives*, ed. by C. Bonnet, F. Porzia, Leuven - Paris - Bristol.
- Caneva S.G., Gandini A. (2023), *Considerazioni sulla σεμνότης nel mondo greco classico ed ellenistico, tra attitudine politica e strategia negoziale*, in *E pluribus unum. Prospettive sull'Antico*, a cura di I. Bossolino, C. Zanchi, Pavia, 215-235.
- Cataldi S. (2005), *Filosofi e politici nell'Atene del V secolo a.C.*, in *Da Elea a Samo*, 95-150.
- Da Elea a Samo: filosofi e politici di fronte all'impero*, a cura di L. Breglia, M. Lupi, Napoli 2005.
- De Luna M.E. (2021), *Le passioni sul campo. Riflessioni su staseis e pathe nel libro V della Politica*, «Politica antica» 11, 31-57.
- De Vido S. (2017), *Dione di Siracusa, un cattivo allievo*, «MediterrAnt» 20.1-2, 103-122.
- Dillon J.M. (2008), *Dion and Brutus: Philosopher Kings Adrift in a Hostile World*, in *The Unity of Plutarch's Work*, ed. by A.G. Nikolaidis, Berlin - New York, 351-364.
- Domingo Gygas M. (2016), *Benefaction and Rewards in the Ancient Greek City. The Origins of Euergetism*, Cambridge.
- Dreher M. et al. (2000), *Plutarco. Vite Parallele. Dione - Bruto*, Milano.
- Dreyer B. (2009), *Jeder hat Alexander-Bild, das er verdient. The Changing Perceptions of Alexander in Ancient Historiography*, in *Alexander and His Successors. Essays from the Antipodes*, ed. by P. Wheatley, R. Hannah, Claremont, 56-71.
- Enrico M. (2018), *Tiranni e filosofi plutarchei a confronto. Potere e sapienza nella Vita di Dione*, «QS» 87, 147-180.
- Federico E. (2005), *Syngeneia, dike, hegemonie ap'isou. L'impero etico di Ione di Chio*, in *Da Elea a Samo*, 183-224.
- (2015), *Ione di Chio. Testimonianze e frammenti*, Tivoli.
- Ferrara F.M. (2020), *Basileus e Basileia. Forme e luoghi della regalità macedone*, Roma.
- Ferrari F. (1995), *Senofonte. Ciropedia*, Milano.
- Ferretto C. (1984), *La città dissipatrice: studi sull'exkursus del libro decimo dei Philippika di Teopompo*, Genova.
- Fischer R., Ury W., Patton B. (2005), *L'arte del negoziato*, Milano [Boston 1981].
- Giangiulio M. (2005), *Pericle e gli intellettuali. Damone e Anassagora in Plut. Per. 4-8 tra costruzione biografica e tradizione*, in *Da Elea a Samo*, 151-182.
- Grandjean C. (2013), *Les deipna de Cléomène III de Sparte*, in *À la table des rois*, 149-174.
- Harrison Th. (2022), *Herodotus' Perspective on the Persian Empire*, «Electrum» 29, 23-37.
- The Hellenistic Court. Monarchic Power and Elite Society from Alexander to Cleopatra*, ed. by A. Erskine et al., Swansea 2017.
- Landucci F. (2005), *Duride di Samo e l'imperialismo ateniese*, in *Da Elea a Samo*, 225-246.
- Lanfranchi G.B. (2010), *Greek Historians and the Memory of the Assyrian Court*, in *Der Achämenidenhof/The Achaemenid Court*, 39-65.
- Lelli E., Pisani G. (2017), *Plutarco. Tutti i Moralia*, Milano.

- Lenfant D. (2009), *Les Histoires perses de Dinon et d'Hérodote*, Paris.
- Lion B. (2013), *Les banquets perses d'après le livre IV d'Athénée: points de vue grecs, points de vue orientaux*, in *À la table des rois*, 107-125.
- Llewellyn-Jones Ll. (2013), *King and Court in Ancient Persia, 559 to 331 BCE*, Edinburgh.
- Magnino D. (1992), *Plutarco. Vite parallele*, Torino.
- Monoson S.S. (1998), *Remembering Pericles. The Political and Theoretical Import of Plato's Menexenus*, «Political Theory» 6.4, 489-513.
- Morgan J. (2017), *At Home with Royalty: Re-viewing the Hellenistic Palace*, in *The Hellenistic Court*, 31-68.
- Mosconi G. (2022), *Il consigliere segreto di Pericle. Damone e i meccanismi della democrazia ateniese*, Pisa.
- Muccioli F. (1999), *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, Bologna.
- (2012), *La storia attraverso gli esempi. Protagonisti e interpretazioni del mondo greco in Plutarco*, Milano - Udine.
- (2016), *Classical Sources and Proskynesis: History of a Misunderstanding*, in *Alexander's Legacy* (Atti del convegno. Milano-Università Cattolica del Sacro Cuore, settembre 2015), a cura di C. Bearzot, F. Landucci Gattinoni, Roma, 41-59.
- (2017a), *Transferts culturali e cultuali nell'oriente ellenistico. A proposito di alcuni recenti modelli interpretativi*, «Sileno» 43.1-2, 121-148.
- (2017b), *Peucesta, tra lealismo macedone e modello persiano*, «Electrum» 24, 75-91.
- (2018), *The Ambivalent Model: Alexander the Great in the Greek World between Politics and Literature (1st cent. BC / beg. 1st cent. AD)*, in *Brill's Companion to the Reception of Alexander the Great*, ed. by K.R. Moore, Leiden, 275-303.
- (2020), *Il Nachleben di Dione tra la Sicilia e l'Atene della seconda metà del IV secolo a.C.*, in *Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente*, n.s. 2, 121-125.
- Murray O. (2017), *The Symposium: Drinking Greek Style. Essays on Greek Pleasure 1983-2017*, ed. by V. Cazzato, Oxford.
- Palagia O. (2018), *Alexander the Great, the Royal Throne and the Funerary Thrones of Macedonia*, «Karanos» 1, 23-34.
- Pappas N., Zelcer M. (2015), *Politics and Philosophy in Plato's Menexenus. Education and Rhetoric, Myth and History*, London - New York.
- Pownall F. (2020), *Politics and the Pamphlet of Stesimbrotus of Thasos*, in *Papers on Greek Literature and History in Honour of A.J. Podlecki*, ed. by C. Cooper et al. («Mouseion» 17, Suppl. 1), Toronto, 125-149.
- Roscaglia F. (2005), *Biaios didaskalos. Rappresentazioni della crisi di Atene della fine di V secolo*, Pisa.
- Saldutti V. (2014), *Cleone. Un politico ateniese*, Bari.
- Samons L.J. II (2016), *Pericles and the Conquest of History. A Political Biography*, Cambridge.
- Sanders J.L. (2008), *The Legend of Dion*, Dundurn.
- Santi Amantini L., Carena C., Manfredini M. (1995), *Plutarco. Le Vite di Demetrio e di Antonio*, Milano.
- Schmidt-Pantel P. (1992), *La cité au banquet. Histoire des repas publics dans les cités grecques*, Roma.
- Spawforth A.J.S. (2007), *The court of Alexander the Great between Europe and Asia*, in *The Court and Court Society in Ancient Monarchies*, ed. by A.J.S. Spawforth, Cambridge, 82-120.

- (2012), *The Pamphleteer Ephippus, King Alexander and the Persian Royal Hunt*, «Histos» 6, 169–213.
- Strootman R. (2014), *Courts and Elites in the Hellenistic Empires. The Near East After the Achaemenids, c. 330 to 30 BCE*, Edinburgh.
- Vanotti G. (2010), *A proposito di Stesimbrotto di Taso in Suda [A 2681] Adler*, in *Il lessico Suda e gli storici greci in frammenti*, a cura di G. Vanotti, Tivoli, 135–162.
- Vattuone R. (2017), *Pericle: storia, tradizione, mito*, Bologna.
- Veyne P. (1976), *Le pain et le cirque. Sociologie historique d'un pluralisme politique*, Paris.
- Vössing K. (2004), *Mensa Regia. Das Bankett beim hellenistischen König und beim römischen Kaiser*, München – Leipzig.
- Wallace R.W. (2015), *Reconstructing Damon. Music, Wisdom Teaching, and Politics in Perikles' Athens*, Oxford.
- Wallace Sh. (2017), *Court, Kingship, and Royal Style in the Early Hellenistic Period*, in *The Hellenistic Court*, 1–30.
- Zaccarini M. (2017), *The Lame Hegemony. Cimon of Athens and the Failure of Panhellenism, ca. 478–450 BC*, Bologna.